

La Tribuna

Redazione e Amministrazione

ORESTE RISTORI

Casella Postale, 47 - S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:
 Trimestre \$5000
 Semestre \$10000
 Anno \$20000

VIAGGIANDO

(La gente che s'incontra)

Il treno corre, potrebbe correre di più, ma allora non arriverebbe in ritardo. E in questo mondo, è regola fissa, tutto deve ritardare. Anche la carità ufficiale, arriva sempre in tempo per seppellire i morti e se arriva avanti aspetta che siano morti quelli che deve aiutare. L'operato della Regia Marina Italiana a Messina, informi.

Ma il treno corre, sbatocchiandovi di qua e di là, tanto per persuadervi che il mal di mare si soffre anche in terra... sulla linea Mogyana.

Questa non è una protesta, ma una constatazione, pura e semplice. Le proteste si fanno anch'esse scrivendo, però, perché abbiano valore bisogna farle sulla carta bollata. Ed anche in carta bollata hanno un valore tutto nominale: per l'unica forma presentabile ch'esse devono rivestire. Dopo di che vengono archivate e la polvere dei secoli cade su di esse.

Ed a proposito di polvere n'entra troppa in questi vagoni: abbassiamo un paio di sportelli.

Chi vuole ammirare il paesaggio vada a piedi: la ferrovia non è stata fatta per i piedi e per i pittori è stata fatta per chi ha degli affari, per chi ha la furia di arrivare, a sapere di una disillusione; per i cassieri che scappano e per i consoli che visitano le colonie... col cannocchiale.

Non potendo ammirare il paesaggio esterno, sempre lo stesso su questa linea: vaste piantagioni di caffè, con in mezzo una grande casa, quella del padrone, ed in fila, quelle piccole dei coloni; ammazziamo il tempo, avanti che lui ammazzi noi, nel far la conoscenza dei compagni di viaggio.

Di fronte a me sta seduta una negra: scalza e sudicia, i capelli arruffati. Parla sola, guardando tutti. Alcolismo cronico. Nessuno bada a lei, eppure dice delle cose interessanti.

Dice che va in non so qual fazenda a trovare l'antico signore di sua madre, che potrebbe anch'essere suo padre. Ci va per chiederle qualche soldo. Ed io penso alla quasi totalità dei negri, degli ex schiavi, viventi tutti la stessa vita di abrutimento.

Ah! la gloriosa e tardiva data del 13 Maggio... D. Pedro II, l'unico, repubblicano che ha avuto fino ad oggi al Brasile poteva ben risparmiarsi al meglio dell'emancipazione degli schiavi.

In che ha giovato realmente loro? Non lo so. Non lo so neppure questa aragionosa repubblica di filibustieri che ha riconsacrata quella data... concedendo ai negri la libertà... di ubbidire, di servire come poliziotti, e di abbruttirsi sempre più.

Quella negra, avanti a me, è il simbolo di una razza... inferiore, come la è quella di tutti i servi, e che la nostra civile repubblica, fa del suo meglio per conservare nell'infierità.

Ma io vado col pensiero lontano... anche il treno va lontano, ma felicemente, lui, si ferma: il mio pensiero non: egli ha il moto-perpetuo della critica, dell'analisi e tutto trova male, e sbaglia, e delittuoso, su questo mondo. E questo mondo lo ha fatto un dio: immaginiamoci che sarebbe stato se lo avesse fatto un diavolo.

Accanto alla porta della latrina—una indecenza ambulante—c'è un fanciullo dal viso patito, mal vestito, che sbocconella un tozzo di pane. Guarda sempre fuori del finestrino. Sembrava che conti i pali del telegrafo che fuggono.

Se avesse più anni ed usasse i capelli alla nazarena, direi che fosse un poeta che conta le illusioni svanite. Ma cosa volete che sappia di illusioni un fanciullo? Eppure... chi sa?...

Si è detto che oggi si nasce vecchi e qualcuno ha trovato la frase ridicola.

Io, per me, posso dire che non sono stato mai giovane. I rosei sogni della fanciullezza debbo averli avuti quando ero a Bahia... Mi si perdoni dunque se non li ricordo. Quello che ricordo sono dolori, e miserie, e contraddizioni.

Mia nonna però mi diceva che chi soffre in questo mondo gode nell'altro. Beata lei che già da anni ci vive. E devo starci bene perché non è tornata. Quello che è certo, è che in questo, tutto è bassezza calcolo e miseria. O sangue, o fango, o sudiciume... non se ne scappa.

Quel fanciullo m'interessa, deve soffrire gli si legge negli occhi. Eppoi quella piega delle labbra non è naturale. E' la smorfia dell'amarezza che si sente e non si dice. Lo interrogo.

— Dove vai?

— Lontano.

— A far che?

— A servire, in un albergo.

— Non hai il babbo e la mamma.

— Sì.

— E perché ti mandano fuori casa, lontano: non ti vogliono forse bene?

— Oh! sì, me ne vogliono... ma siamo troppi... e in casa si va male. Ci abbiamo il nonno che non si va più su i ginocchi. Il babbo ha non so quale malattia agli occhi... E' la mamma che manda avanti tutto.

— E ti vuole bene la mamma?

— Sì... ha pianto tanto... quando son partito.

Ma come fare... siamo troppi. — Troppi non? Il Brasile è grande; c'è tanta terra incolta e naturalmente fecconda... La ragione è un'altra, fanciullo mio; te ne accorgerei appena avrai un padrone.

Intanto, tra me e me, penso a tutti gli squarci lirici dei libri di testo che celebrano le gioie della famiglia.

Il treno si arresta con uno scossone tale che vi caccia le budella in gola. Mi consolo pensando che i viaggiatori di prima classe certe cose devono sentirle meno.

Ah! lo sportello e guardo fuori. Ma subito una mialtina mi caccia sotto il naso un piatto di "pasteis"... un cibo forte per chi ha lo stomaco fortissimo, o per chi ha fame.

C'è un mosaico su quei "pasteis" un mosaico di... come dirlo decentemente? — di... secrezioni anali delle mosche...

Ma nella stazione c'è anche un piccolo "restaurant"... chi ha lo stomaco debole ne approfitti... se ha denaro in tasca.

Passano sotto la tettoia tipi sfaccendati: sono i soliti. Voi li vedete tutti i giorni alla stazione. Non aspettano mai nessuno, ma crederebbero di mancare ad un sacro dovere non andandoci. Il mondo, è, nel caso migliore, sempre una gabbia di matti.

Il treno riparte...

Un nuovo viaggiatore viene a sedersi al mio lato. E' un italiano: un colono. Scalzo, miseramente vestito e con la barba di quattro settimane.

Siccome io mi son posto a leggere le panzane che quotidianamente un giornale italianissimo propala ai quattro venti, quel colono mi guarda con una specie d'interrogazione negli occhi... poi si agita... poi torna a guardarmi.

Forse è uno che ha dato 500 reis per la sottoscrizione "pro Sicilia e Calabria" e vuol sapere se il nome suo è stato stampato.

Eccolo affine che si decide... — Scusate, lei legge... ci dev'essere scritto lì... sai dirmi quanto costa la sterlina ora?

Io lo guardo trascolato, guardo i suoi piedi scalzi, la sua barba incolta, il cappello che trasuda grasso come un lardo al sole...

— La sterlina?

— Sì... vorrei comprarme dieci, tutti gli anni ne compro dieci...

Quell'uomo che non ha il coraggio civile di comprarsi un paio di scarpe, quell'uomo sudicio e mal coperto, sulla

cui faccia si legge tutta una storia di privazioni... quell'uomo che un giorno o l'altro morrà d'insolazione o di sfinimento... quell'uomo tutti gli anni compra dieci sterline...

E non lo cacciano in galera?... Ma è un modo anche quello di far l'America. Dopo trent'anni, avrà il suo gruzzolo... e tornerà in Italia, a documentare che nel Brasile, anche non rubando, si può risparmiare qualche cosa.

Non rubando agli altri, ma rubando, a se stesso vigliaccamente, stupidamente...

Ora andatemi a parlare di anarchia ad uno di quegli esseri... se in anarchia non si mettono più da parte le loro sterline?...!

Eppure, direbbe l'autore del «Volo e potere» quell'uomo è un eroe, oscuro, ma un eroe. Farà... ma io preferisco Gasparini... a questo cencioso e puzzolente ladro di sé stesso.

— Cambio di posto.

In fondo al vagone c'è tutta una famiglia. Una nidiatà di fanciulli caccolosi, cipisposi, sudici. Il babbo e la mamma li guardano appena. E' una famiglia che muta paese. Avevano un negozio non so dove, adesso vanno a riaprirlo lassù... dove va il treno.

Il babbo ha il naso su di un taccuino. Deve esserci la lista dei crediti... perduti. La donna di tanto in tanto si tasta il petto: deve covare il denaro.

Il denaro, il sudicio denaro, tra le mammelle ben caldo... i bimbi abbandonati in terra nella propria orina...

Viva la famiglia!... — La negra che aveva rinforzato la dose nel botteghino della stazione, adesso canta a squarciagola delle cose senza senso, mentre due fila di bava le scendono dalle labbra, sul mento...

Il fanciullo che la famiglia manda a guadagnarsi il pane si è addormentato stretto al fagottino dei suoi vestiti rotti.

Ed il colono italiano si guarda la punta dei piedi. Forse vi vede delle sterline... Ma in verità non v'è che una crosta di sudiciume...

— E il treno... va... va... e va...

— Dove?... GIÒ DAMIANI.

L'amore fra gli uomini

«Amico, tua moglie t'inganna» — ecco il biglietto banale, la frase classica, che avverte il marito fiducioso, della infedeltà della propria moglie.

E' veramente un amico, la spia anonima, che gli getta una tal tegola sulla testa, o marito che liete vivete sulla virtù della vostra sposa?

Un amico? Ma un uomo, che la paura di farsi conoscere, nell'ora stessa che vi spezza l'etere dei vostri sogni, che vi intralaccia con una manata di veleno, la sorgente disastrosa delle vostre più pure passioni, che vi scopre la patetica della quale muota la madre dei figli vostri e che tali credete, è veramente un amico?

Un amico che vi dice di sottocella: «Vali tu hanno disonorato, ammazza lui e lei» — non è un amico, è il più vile, il più criminale degli uomini.

«Tua moglie t'inganna» — vero o no che sia, non saprai mai, neppure quando ti sarai macchiato le mani di sangue, chi è quell'amico che ti annata la mano.

Lo so, se l'acchiappi in flagrante in galera, anche se li ammazzi, non ci entrai. Ma se non vai in galera, cosa sarà per te la vita? Perché vedi, lo suppongo che amavi tua moglie. Ma ora che l'hai uccisa, cosa ti resta?

Una passione che tornerà, fino al loro terrore, i tuoi giorni. La notte non avrai riposo. Lo spettro della tua vittima, eternamente prodotto dal lavoro incessante del tuo cervello, tornerà nei tuoi sogni, i tuoi scrupoli, di educazione, di ambiente, contrasteranno con i rimorsi e i dubbi della tua coscienza. Il ricordo della felicità passata ti schiuderà un abisso i passioni che nessuna donna mai potrà estinguere. Lo spettro sarà sempre là: mai lo potrai raggiungere, sfuggirà alle tue mani agitate nel vuoto, ma sempre lo avrai negli occhi, e invano ti domanderai: «perché son diventato un assassino?»

Non avrai più riposo. Sulla tomba maledetta non andrai a piangere, e neppure ai tuoi bambini perimetrali di portar fiori sulla tomba della loro madre. E quando sarai grande, quando sarai padre della loro madre, cosa gli dirai? Nulla? Ciò acuirà di più il loro desiderio; e allora se non dalla tua bocca, da quella del pubblico sapranno che tu uccidesti la loro madre, perché essa era una maledetta. Ti assolveranno i tuoi figli? In ogni modo, se come è da pensare, tu li avrai allevati ai tuoi principi, il loro verdetto assolverà per te non sarà la tranquillità, ma per loro sarà una fonte di vergogna. «Nostra madre era una maledetta, il babbo ha fatto bene ad ammazzarla. Ma quando cominciò ad essere una maledetta? Il padre nostro sarà potuto padre? E se non lo fosse quell'uomo per noi non è che il sangue di nostra madre.»

Il sangue di tua moglie infedele peserà anche sull'affetto dei tuoi figli. Fra tu e loro il ghiaccio di un dubbio terribile sterilizzerà la fiamma del più puro degli affetti. Amavi tua moglie, ti tradi, l'uccidesti... la tua vita non può che finire nel tormento. C'è un'altra ipotesi: non amavi tua moglie. E se non l'amavi, qual diritto (ammettendo, l'uccidesti soltanto, la moglie come proprietà del marito, quel diritto avevi di ucciderla?

Tu la sposasti ed il tuo onore non permette che essa si dia all'uomo che l'ama. Perché la sposasti? Credevi di amarla, e l'ingannasti? Perché quando sentisti di non amarla non te la rendesti la sua libertà?

«C'è l'opinione pubblica che non permette certe cose». L'opinione pubblica? Ah, tu hai ucciso per controllare l'opinione pubblica? Ti deve crederla? Ma ti hai ucciso per trovarti un'altra moglie?

E allora? Non sei che un miserabile assassino? I tribunali ti assolveranno, ma ciò non vuol dire che una croce: che l'attuale giustizia è l'istituzione che coltiva il delitto e lo protegge, che non colpisce che dei miserabili più disgraziati che colpevoli.

Ma voi, o mariti traditi, avete una grande giustificazione da far valere: un amico anonimo vi ha avvertiti della infedeltà della vostra moglie.

Ma chi è questo amico? Ma una volta assolti voi lo dovete trovare questo amico: questo «dubio» è sacrosanto per voi. Non comprendete? Uccidetemi un poco. Perché l'amico vi ha avvertito della infedeltà della vostra moglie?

Viva la famiglia!... Un amico farebbe le cose in modo da non farvi di voi un assassino e della madre dei vostri figli una puttana. Poi un amico vero non ha paura di farsi conoscere. Dunque questo amico è sospetto e se voi, con il vostro obbligo cercato, quando l'avrete trovato vi accorgete che non è quello che cercavate, che cercate di possedere vostra moglie e fa da essa respinto, e che si vendico facendovi fare il voia.

Ma voi, o mariti, quest'amico non lo volete conoscere: avete paura cercando lui di trovare la giustificazione della vostra moglie.

Infatti ci sarebbe da sapere anche che il vostro matrimonio fu un vergognoso mercato. E la vecchia storia: mariti vecchi e mogli giovani; mariti brutti e mogli belle; mariti impotenti e mogli che han bisogno assoluto di una virilità robusta per espandere la loro legittima, naturale passione.

E la maledizione che su tutti i genitori che cercano il «buon partito» per la figliuola, per sensali di combinazione sessuali legali che li fanno passare travolte, per la società che lega perpetuamente la donna a un uomo che non l'ama o che non ama, o ad un uomo impotente ad amare.

Amore eterno legge degli animali? Amore legge inviolabile della vita? Amore, fra tutte le specie del fuoco dell'eterna gioventù, sei il mio eterno dei della meravigliosa bellezza.

Amore invincibile? Solo fra gli umani sei maledetto.

Scritte un innamoramento. E' un detto, esce dalla Latinità:

«Fanciulla, io ti amo; hai salute, bellezza, sei adorabile e gentile, ma io non posso essere il compagno della tua vita. Sei povera, lo devo accontentare i miei genitori, e spero una fanciulla che non amo.»

Ed ecco ora un vecchio smidollato e sfillicceo.

Io non ricco e tu sei bella, io ho denari e tei hai tu.

E l'affare è fatto. Sindaci e preti ascoltano giuramenti di fedeltà da sposi novelli a loro.

E pure preti e sindaci si gloriano dei giuramenti che han fatto infrangere. Anzi per i preti si può dire che il più gran lavoro sia nell'infrangere nel confessionale quel che hanno unito in nome di Dio all'altare.

L'amore fra gli umani è una merce di contrabbando che si riceve a colpi di rivoltella.

Quel che è solo ammesso fra noi è il mercimonio più vergognoso. Si vendon fanciulle e si vendon maschi.

E il numero dei degenerati aumenta spaventosamente.

Il mondo è un frega frega. Mercimoni, cerni, anelli, rivoltelle, fughe scandalose, sifilide, ruffiani e ruffiane, bastardi, tutti si confonde in una immensa, universale prostituzione.

Ecco cos'è l'amore fra gli uomini.

Ma, di grazia, non parliamo di amor libero. I paragoni della prostituzione obbligatoria ci infiorerebbero.

ANNA DE' GIULI.

L'Industria dei fallimenti

La delinquenza si trasforma come si trasformano le specie degli animali. La legge del trasformismo illustrata e formulata matematicamente da Darwin si estende anche a tutti i fatti della vita che per ironia si chiama sociale.

Nel basso ceto diminuiscono gli accattellatori, ma aumentano i ladruncoli. Nelle alte sfere ribassa il sentimento cavalleresco e fuoreggia l'imbroglio e la frode. Tutti gli uomini debbono, educati non possono, per mancanza di capitali farsi industriali, ma hanno delle relazioni, degli amici che li aiutano e si fanno commercianti.

Da prima quando le loro aziende, per mezzo della reclame, avevano acquistato un certo credito, andavano in cerca di firme di favore, scontavano cambiali sui banchi; ordinavano merci e pagavano puntualmente col credito artificiale che avevano conseguito con mille imbrogli, poi quando la loro azienda si era pure smisuratamente allargata sull'abuso della fiducia, riscuotevano più cambiali che potevano, vendevano — tanto per campare più lo tasche — le merci, di cui avevano riempiti i loro magazzini, a un prezzo inferiore al loro costo, e quando il gruzzolo era al posto, disponevano sapientemente delle casse piene di trucioli e dei sacchi pieni di paglia, accanto a quelli belli vuoti e a della merce inservibile, poi disponevano un recipiente di petrolio vicino a degli stracci accesi, stavano al negozio, e se ne andavano a far una passeggiata in campagna o al mare, dove l'aspettante la notizia dell'incendio del loro negozio li raggiungeva.

Dopo non era che questione di commedia. Il buon uomo si metteva le mani fra i capelli, gridava ch'era rovinato, restava col danaro in tasca, non pagava nessuno e non era neanche improbabile che intascasse anche il premio dell'assicurazione sull'incendio.

La commedia finita, chiamava i suoi creditori, con gran sacrificio pagava tutto col 10% e ingrandiva la sua azienda.

Questa industria dell'incendio si estese tanto nella nobilissima quanto nella classe dei commercianti, che provocò una reazione tale da far scottar le dita degli incendiari. In prigione non ci andavano con una sentenza di tribunale, ma le compagnie di assicurazioni si rifiutavano di pagare i premi; e così la questione doveva passare per via di tribunale, e avvocati e giustizia, lasciavano il birbante a tasche asciutte.

Bisognava dunque cercare un'altra via per rubare onestamente. I delinquenti non cercarono molto: trovarono ch'era più proficua e più certa per tutti, la vecchia ma sempre buona industria dei fallimenti.

E i fallimentari ora si susseguono con una rapidità vertiginosa. Banchieri, importatori, commercianti, industriali, rivenditori, tutti falliscono e ingrandiscono le loro aziende.

In un banco, quello di Piracicala, il presidente e un altro pezzo grosso, con i loro lunghi nasi inavvertiti, sovrapposti come i ginocchi cinesi di mosaico, figuravano rappresentare quattro o cinque ditte e intascavano tutti i depositi che facevano sul Banco i negozianti e rubavano a man salva anche i piccoli depositi dei coloni, e perfino le somme che essi destinavano ai loro vecchi nel loro paese nativo.

I preti chiamati a verificare i libri del banco documentarono queste rapine, ma i ladri — ed è provato ch'essi hanno tutto intascato — non furono per nulla molestati, e continuano a passeggiare liberi e riveriti.

Nel Banco Unito do Commercio le rapine furono ancora più scandalose.

(Continua)

GRACCO FIAMMA.

immagine come la nostra ed una rassomiglianza con noi, che possediamo un corpo, delle braccia, delle mani e... qualcosa altro ancora.

Quarta contraddizione: Dio è immateriale, infinito nel tempo e nello spazio. Può concepirsi qualcosa di più assurdo? Se è infinito non può essere immateriale perché l'infinito è totale, e in parte, cospirando di materia, e se è immateriale non può essere infinito perché egli finirebbe precisamente laddove incomincia la materia, che è il suo contrapposto.

Quinta contraddizione: Dio tutto ve lo, tutto sa, tutto sente, ma è un essere incorporeo ed immateriale. Com'è possibile tutto questo? Se è incorporeo ed immateriale, non può avere organi né sensi e in questo caso non può raccogliere in alcun modo le sensazioni del mondo a lui esteriore, e se vede, se sente, se sa, vuol dire che ha delle orecchie per udire, degli occhi per vedere, un cervello per pensare, ed allora non può essere assolutamente né incorporeo né immateriale.

Sesta contraddizione: Dio è immensamente giusto e immensamente buono. Se tale è veramente, non si comprende perché, invece di mandare giù il peccatore della felicità per le fiamme della provvidenza a tutti i suoi figli, si diverte, come un tiranno della peggiore specie, a tormentarli coi terremoti, colle inondazioni, le epidemie, i dolori di denti, le congestioni cerebrali, le carestie, le guerre, ecc., ecc., e se trova un gusto natio, ferace, a mandare giù tutte queste sciagure e tutti questi flagelli, colla scusa di punire il peccato originale (come se noi dovessimo essere responsabili delle porcherie commesse da quei ghiottoni d'Adamo ed Eva!), si comprende ancor meno come possa essere immensamente giusto ed infinitamente buono.

Sarebbe come dire che quando un pezzo di birabbia manda in rovina una famiglia od uccide con calcolata freddezza i propri bambini, compie opera di bontà e di giustizia!

Alla larga da tanto benefattore! Potremmo parlarci a lungo delle contraddizioni che le religioni tutte offrono a migliaia in pasto al greggio dei credenti, ma non vale la pena.

Queste poche da noi rilevate, se l'umanità credenziosa fosse meno ebete, dovrebbero bastare per tutte le altre, ad aprire gli occhi.

Prò Sicilia e Calabria

Io non sono un meridionale, se però lo fossi non me ne vergognerei, neppure ora che tu, zingari, italiani, dell'Italia una ed indivisibile! — cede addosso ai meridionali, perché le scosse del terremoto, invece di i glierli dall'atavica inerzia ve li ha piombati sempre più; non me ne vergognerei, perché ad onta della mafia, di tutti i pubblici ministri e di tutti i poliziotti, il meridionale, da Campanella a Pagano a Forio, ha dato all'Italia, quanto di più grande per essa è gloria, anche quando il meridionale non era ancora stato donato al sopraggiunto ve dalla citralezza magnanimità di Garibaldi.

Messina e Reggio saranno rifabbricati, ma non per i nostri abitanti. I nostri periti allontanati a forza dalle rovine, perché non raccogliessero qualche valore, perché non saccheggiassero gli ori delle cattedrali... non vogliono più tornare laddove nulla più hanno.

Traversano l'oceano, o si stabiliscono in altri paesi.

Ma questa non è inerzia. Può essere al più mancanza di affetto al luogo natio. Però, come restare affezionati, ed attaccati ad un suolo natio che ci sfugge sotto i piedi?

E perché affaticarsi intorno al lavoro su cui incombe l'eterna minaccia della distruzione, impreveduta, repentina?

I avi che sanno tutto, dicono che il terremoto non si ripeterà tanto presto... Può anche darsi che non si ripeta più.

Ma la minaccia resta... e presso quelli che restano sulle rovine, sfacca le braccia. E' l'incubo che fa apparire tutto vano e tutto inutile.

E quest'incubo viene da secoli

Io ammiro non ostante la patriottica paura dei capitalisti italiani che li fa gridare all'inerzia dei meridionali... che piangono già amare lacrime, perché Reggio e Messina non saranno rifabbricate, popolate... come una volta.

In loro non è solo il cuore che piange, ma la vera anima loro, la borsa.

Essi sognavano le nuove costruzioni prese d'assalto, gli affitti elevati ad un prezzo favoloso, sognavano con un carico di viveri e con mille altre lische e patriottiche speculazioni... che divennero impossibili se il vuoto si fa in Reggio ed in Messina.

RESOCONTO GENERALE della sottoscrizione a favore de la «Protesta Umana» quotidiana.

Nel N.º 159 de la Battaglia, aderendo all'iniziativa dei compagni de la Protesta Umana di Milano, per la trasformazione del loro settimanale in quotidiano, lanciamo un appello ai nostri amici, chiedendogli il loro appoggio per aiutare pecuniariamente gli iniziatori del primo quotidiano anarchico in Italia.

L'appello fu sentito: col n.º 182, del 30 Agosto 1908, di questo giornale si chiudeva la sottoscrizione con la somma di Rs. 1.350.800.

Inoltre si effettuarono due feste, una alla Lapa e l'altra in S. Paolo che, come si può vedere nello specchio che segue, fruttarono una somma non indifferente.

In Santos, il 1.º Maggio 1908, ebbe pure luogo una festa, il cui ricavato prima doveva andare a totale beneficio della Protesta Umana, poi si mutò parere e si decise di destinarlo in parti uguali allo stesso giornale e alla Federazione Operaia locale, ma purtroppo, salvo una somma salvata a tempo (ne abbiamo dato nota nel n.º 183, del 6 settembre 1908) dal compagno Antonio Lippi, non abbiamo più saputo nulla in proposito. Per ciò non ne faremo cenno in questo resoconto.

DATA ANNO 1908	Anno giornale	DESCRIZIONE	SOMME SPENDE		SOMME		CONFRONTO riscuotito in Re
			ENTRATE	in Re	in Re	in Re	
15 Marzo	160	Liste di sottoscrizione	225.000				
29	162	"	181.800				
5 Aprile	163	"	238.900				
12	164	"	178.800				
25	165	1.º cheque	10.000	400.800	720		
10 Maggio	167	Liste di sottoscrizione	708.400				
17	168	"	41.800				
24	169	"	738.500				
31	170	"	508.400				
7 Giugno	171	"	55.400				
21	173	Festa 30 aprile: Utile netto (1)	303.400				
5	174	Liste di sottoscrizione	1.080.000	420.000	605		
12	175	"	68.500				
19	176	"	12.834.000				
26	177	Festa 10 aprile: Utile netto (2)	55.100				
2	178	3.º cheque	200.800	200.800	310		
9	179	Liste di sottoscrizione	388.000				
16	180	"	42.000		330.000	512	
23	181	4.º e 5.º cheques (3)	58.000				
30	182	Liste di sottoscrizione	42.000				
29 Settembre	185	Vedi "Piccola posta"	58.000				
A disposizione.					255.800	400	
Totale delle somme spente alla Protesta Umana				1.096.800	1095		1.096.800
Spese di stampa e di posta				408.000			
Somma totale in nostro potere					535.800	912	58.800
Totale Generale delle Entrate e confronto			1.112.800				1.171.600

(1) Festa data al Salone Stewary. — (2) Festa data alla Lapa. — (3) Le notizie pervenute dall'Italia — il giorno stesso che ritiriamo questi cheques dal Banco — ci dettano la prudenza di ritenere questa somma presso di noi. — Su questa somma dobbiamo tuttora ricevere 108000 da quei sottoscrittori.

Eppure invece di andare altrove, invece di emigrare, non ostante la minaccia continua, molti e molti torneranno a quelle città, al luogo natio, se in esse avessero una casa, qualche cosa che ve li trattenesse.

Ma laggiù non hanno nulla... solo memorie assai tristi e dolorose. E i milioni raccolti dalla carità pubblica non sono per loro...

I milioni che darà il governo basteranno appena a riedificare i palazzi... che servono al governo. Quelli dei cattolici, sotto l'alta gestione del papa, saranno spesi per innalzare nuove chiese ed ausiliari i parroci e le loro mogli.

Se case verranno riedificate, saranno per uso e consumo di quelli che gli avevano: se ausili verranno concessi, saranno dati appunto a coloro che potrebbero farne assai a meno.

Ora perché accusare d'inerzia i messinesi ed i reggini che emigrano per costruirsi altrove un nido, un asilo, che in patria non possono avere?

E' inerzia andare alla ricerca del pane quotidiano?

Amor di patria?... C'è da ridere!

Ma l'amor di patria non sazia.

Può sentirsi chi ha un tetto che lo ricoveri, chi sul sacro suolo della patria fa le sue patrie vedute e sente qualche cosa che è suo, e che sotto i piedi calpesta un suolo che non gli sfugge...

Ma chi non ha nulla... chi non avrà nulla, è nel buon diritto, se procura altri lidi ed altri destini.

Dimostrare che più di un'entità astratta e vana, ama se stesso, ama la vita... ed egli perciò non è un inerte, tutt'altro!

Le due città che i bagliori dell'Etna illuminano e che sanno i terribili fremiti delle forze ignote, non risorgono forse più mai, quali erano, ma la colpa non sarà solamente dell'inerzia proverbiale dei meridionali, dell'eterna minaccia di nuove rovine, ma anche, e non in parte maggiore, dell'Italia una ed indivisibile, dell'Italia dei re del Piemonte, che per il meridionale, non ha fatto mai nulla, non farà mai nulla.

Fortuna che nuovi problemi maturano verso la loro immancabile soluzione, e non mancheranno più terre e case ai superstiti dell'oppressione politico-economica.

Ed allora Reggio e Messina verranno riedificate, non importa dove, e non per l'elemosina dei cuori buoni, o che volano mostrarsi buoni, ma dal lavoro libero... verranno riedificate da coloro che le abiteranno... Perché, la verità è questa, quei superstiti che sono rimasti presso le rovine, i veri inerti, oggi, laggiù lavorano a costruire case che non abiteranno, che non sono per loro... si escluda la prigione, si escluda l'ospedale...

GIULIO DAMIANI.

Sulla necessità del governo

E' inutile parlar di amore e di solidarietà fra gli uomini, se non ci fossero i birri, i tribunali, le galere, i soldati, un governo forte, infine, non ci sarebbe più ordine, noi ci spezzeremmo gli uni e gli altri.

E siete cristiani, credete cioè che un certo Dio ci abbia creati per esser tutti fratelli, e che parecchie migliaia di anni dopo il suo figlio, Cristo, ci si fosse restata storica una legge per cui l'esistenza storica non è stata perenne dimostrata, che ora poi lo stesso Dio, sia morto in croce per la redenzione di tutti gli uomini, ed avete una così cattiva opinione di voi stessi, dei vostri simili?

— Si son cristiano, e me ne vanto, ma ci vogliono delle leggi per castigare i cattivi... e una forza pubblica, che questi leggi faccia rispettare e applichi contro i delinquenti.

— Sicché, voi, malgrado le istruzioni del vostro Vangelo, che vi comanda: Non giudicare, siete d'opinione che per far camminare gli uomini sulla via dell'onestà occorra la minaccia perenne di terribili castighi.

E l'esperienza che mi detta una tale necessità.

— Avete una bella opinione anche di voi stessi. Voi non ammazzerete per paura dell'epagosto o della forza? Voi rubate per paura della galera? Voi non vi ribellate all'iniquità per paura del pianto governativo?

Ma io sono un uomo onesto.

— Bene lo vedremo poi, questo. Ora ditemi, se siete un uomo onesto voi rispettate il vostro simile... Perché?

— Perché è giusto che lo rispettate.

— Dunque per voi sono inutili governo, parlamento, la polizia, i tribunali e tant'altro di queste istituzioni per la repressione degli atti che violano le leggi che garantiscono la proprietà personale e la incolumità umana, che contengono coloro che calunniando il prossimo o attentando, in mille maniere e di diverse maniere, alla sua natura sociale e morale.

— Ho capito quel che vi chiamavate l'ordine pacifico, o il «vivere civile», come lo chiamate ora, non è affatto il rispetto dell'umanità: parlate in nome di essa, ma la sua causa poco vi preoccupa. Quel che vi muove non sono gli interessi di tutta la specie, ma i vostri interessi propri e della vostra casta. Voi stesso l'avete affermato, per sostenere un privilegio...

— Io non sostengo privilegi, difendo la giustizia.

— Voi vi ingannate. Lasciate che ve lo provi. Tale è la vostra preoccupazione che antepone il rispetto della proprietà individuale, al rispetto della vita umana.

— E' necessario, prima di tutto che il frutto del lavoro sia rispettato, proclamato e difeso dalle leggi come sacro.

— Ve lo avevo detto, non è perché gli uomini siano cattivi che voi volete uno stato forte e dei terribili leggi, ma per paura che i desiderati attentati alla vostra proprietà. Vostra per modo di dire, poiché, a quanto io sappia, voi non avete che mai nulla, che possa costituire una proprietà tangibile.

— Ma mio padre mi ha lasciato un patrimonio, quel che con la mia ostinata perseveranza, col mio tutto negli affari ho triplicato.

— Ma che vi ha lasciato vostro padre è pure il frutto del lavoro di tanti miseri che lavorano tutta la loro vita e la famiglia degli stenti, ma di questo non mi occupo. Voi,

confessate dunque, di aver ereditato un patrimonio, cioè una ricchezza che voi non avete prodotta, e della quale vi siete serviti non per usufruirne finché durasse, ma per sfruttare i vostri simili, ciò che vi ha permesso di triplicarla, pur non producendo niente per socialmente e consumando molto, con la vostra famiglia.

Nelle vostre terre lavorano ottanta contadini, nelle vostre fabbriche 200 operai. Voi dei disonesti, dei fammulloni, al vostro servizio per precisare la vostra sentenza. La proprietà è frutto del lavoro... di chi non possiede nulla. L'agitazione, lo spreco, le spese, modifica il valore delle vostre leggi, le rovescia, trasforma la vostra moralità sociale, in una universale immoralità.

— Voi senza lavorare avete triplicato l'eredità di vostro padre. I vostri schiavi, della fabbrica e dei campi, hanno semplicemente, lavorando come bestie da soma, triplicato la loro miseria. La fame, gradatamente, degenera, con la fatica soverchia la loro razza. Ciò è una spiegazione anche dell'estendersi dell'alcolismo e del fatalismo religioso. Un corpo mal nutrito non può mantenere un cervello sano. La miseria fa perdere l'abitudine di pensare. E i proletari non pensano più, bevano e ascoltano con piacere i racconti bugiardi ma lusinghieri di meri scroccatori.

— Ma se le cose non si fanno cambiare, cos'averà? La plebe esaurita comincerà il microbo della sua peste ai suoi padroni. Nulla più sarà bello, su la terra: l'uomo, l'essere più meraviglioso dell'universo, ricadrà al più basso gradino dell'animalità.

— Ma a voi cosa importa? Siete dal parere di Luigi XVI: dopo noi il diluvio.

— Lo so, pure lavoro, e un governo ci vuole. — Lo so, anche voi lavorate. Ma qual utile dà il vostro lavoro all'umanità? Amministrate i vostri beni, comprate e vendete. Non diventate satirici. Questo problema è tremendo. Ditemi un po': cosa pensate di un brigante che appuntasse scrupolosamente le sue rapine, le sue taglie, le sue rendite, su un libro di contabilità? Che gli lavora? No. Voi restereste a credere che la sua contabilità è un delitto. Ebbene, fra il ricco e il brigante non c'è differenza di sorta. L'uno taglieggia l'umanità in nome della legge, l'altro contro la legge. Quest'ultimo delitto è probabile che cada sotto il piombo della giustizia, ma il ricco non cade mai: il piombo della giustizia lo difende come le sue stesse vittime.

— Ora potete vedere in qual modo la legge protegge la proprietà, per coloro che producono, ed in quale modo un governo forte vegli sull'incolumità delle persone.

— No, le leggi non vi sono per proteggere gli averi e la vita degli onesti, o per la rapina e la malvagità dei delinquenti, degli uomini cattivi. Ma vi sono per permettere al ricco di derubare il povero e allo stato di opprimere il popolo.

— Abolito lo stato ogni forma di autorità e di privilegio, dei delinquenti non ci sarebbe più bene: poiché ognuno avrebbe la possibilità, perciò il diritto, di farsi rispettare.

MASTRA ANTONIO

Fate leggere LA BATTAGLIA

A PROSTITUIÇÃO

O QUE SE DEVE FAZER

Continuação e fim

Pelo rápido estado que fizemos pondeiros notar que a prostituição é o resultado logico e natural de uma organização social radicalmente deficiente.

A não ser isto a prostituição não seria natural; isto é — não poderia existir. Um facto existe porque devido a certas circunstancias que o determinam não pode deixar de existir. A simples existência de um facto constitue a prova mais certa da sua naturalidade.

Como fazer para que a prostituição desapareça? Vamos fabricar leis obrigando os indivíduos o que se não prostituam?

Nesse caso eu quero ser deputado: hai de fazer as mais bellas leis deste mundo, proibindo que chuvia a chuva aos domingos e nos dias que chover lei de prohibir que chova no meio da rua onde precisamos passar. E quando a Lei for violada mandarei os soldados com as suas carabinas punir a agua que não quer seguir os regulamentos, que se ri da Lei.

Com esta comparação quero dizer que a prostituição é tão natural no regime burguez como é natural que o calor faça evaporar a agua e o frio a obriga a ser solida.

A lei nunca determina por si mesma os factos; mas é ao contrario, quando o facto está de conformidade com a lei esta não passa de uma copia do facto.

As circunstancias que determinam os factos são de natureza diversa de todos os factos, e por isso podemos fazer as leis mais bellas do mundo que os factos nunca exterior em conformidade com.

Os factos nunca poderão ser modificados por leis mais ou menos boas, por que uma simples differença dos factos na sua essência corresponde a uma differença de circunstancias que os produzem. De modo que se não estamos satisfeitos com estes ou aquellos factos e queremos outros em contrario, devemos destruir os factos e reconstituir outros que determinem o conjunto de um modo menos prejudicial para si e para os outros indivíduos com os quaes se relaciona.

Mas embora a lei não determine os factos haveria um meio para que os factos andassem de accordo com as leis. Ha um meio de fazer leis scientificas, cujas formulas previam os factos pelas circunstancias que os devem produzir. Mas neste caso seria bem difficil produzir todos os factos pelas circunstancias, pois que quasi nunca conhecemos o conjunto de circunstancias e de tempo, antes da completa realisação dos factos, e quando os isolamos; e mesmo que isto fosse possível seria necessário que todos os annos, todos os mezes, e todos os dias se mudassem as leis, novas em vista das circunstancias que se transformam indefinidamente.

Mas neste caso essas leis scientificas serviriam para alguma coisa?

Vamos fazer uma comparação. Suponhamos que existe uma lei muito sabida que preveja a hora em que eu devo tomar o meu café, e se não me lembrar eu tenho ou não o que comer; e que em vista da minha fome e da possibilidade de poder morrer de fome, eu comida me obriga a comer sob a ameaça de um castigo qualquer; e que se eu tenho fome e me faltarem todos os meios para obter a comida me obriga sob pena de castigo a não comer! Isto claro que essa lei não serviria para coisa alguma!

Mas vejamos o valor de uma lei que não fosse scientifica tal como são feitas no nosso tempo.

Imaginemos uma lei que não procurasse saber se eu tenho ou não o que comer e me obrigasse a comer mesmo que eu não tivesse comida alguma, ou que me obrigasse a comer quando não tenho fome, ou que me obrigasse a comer quando não quizesse admitir que satisfizesse as minhas necessidades; logo se vê que seria impossível andar de conformidade com essa lei. Nesse caso a lei classificaria de crime o meu procedimento emquanto que eu só tinha a liberdade de ser criminoso perante essa mesma lei.

Esta critica pode ser applicada a todas as leis que pretendem regularizar as relações dos individuos na sociedade. O que quer dizer que quando os factos estão de accordo com as disposições da lei, esta torna-se em si mesma immensamente ridicula porque não faz causa alguma.

Quando, porém, procura-se impor uma lei se porque é a lei e não porque se necessita, então torna-se um instrumento de oppressão, despotismo e tyrannia.

De modo que a lei ou é inútil ou prejudicial: se for boa passamos bem sem que a façam, se for má só nos serviria para nos opprimir.

A lei não pode de forma alguma transformar a sociedade, nem se quer modificá-la, porque a sociedade nunca foi determinada pela lei mas a lei foi sempre copiada da sociedade servindo depois de obstáculo ao seu desenvolvimento gradual.

No mais, os fabricantes de leis nunca procuram destruir as causas que produzem os factos não desejáveis. Elles sempre combatem e condemnem os effectos e não as causas.

Esse methodo é digno dos tempos barbaros onde o idiotismo e a ignorancia dominavam soberanamente.

Para os revolucionarios modernos já não serve nenhuma forma de legislação, seja ella scientifica ou romana, franceza ou americana. A descoberta progressiva do determinismo em toda a natureza nos leva a excluir toda e qualquer lei autoritaria preestabelecida.

As leis que regem as sociedades existem na propria natureza das mesmas sociedades independentemente de todos os codigos e legislações.

Por isso quizer regularizar as relações dos individuos na sociedade segundo o criterio de uma legislação qualquer é e maior absurdo do que se possa imaginar.

A prostituição, como já vimos tem causas complicadas que a determinam, as quaes tem um fundamento comum: resulta da applicação do principio: accumular cada um para si por meio de um trabalho não produtivo, o producto do trabalho dos outros. E' o producto de uma riqueza demasiada o que traz por consequencia uma pobreza excessiva, e a naturalidade da prostituição nascida da necessidade dos pobres e da abundancia dos ricos.

O mal e o bem não está na lei porque a

